

## Il processo a Gesù

# Sulla traccia dell'umano

*Pubblichiamo stralci dal volume «Adamo, dove sei? Sulla traccia dell'umano» (Assisi, Cittadella Editrice, 2015, pagine 133, euro 11,50) scritto dal vescovo di Novara, vice presidente della Conferenza episcopale italiana, già docente e preside della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e preside della stessa facoltà dal 2006 al 2012.*

di FRANCO GIULIO BRAMBILLA

Osservatore Romano  
1° novembre 2015

Il buon Samaritano è l'*imago* della missione di Gesù; l'*Ecce Homo* è la *veritas* della persona di Cristo. E lo Spirito trasforma la nostra immagine conformandola a Gesù, che è rivelatore del Padre invisibile e vita dell'umano umanizzato. Se il buon Samaritano ci è apparso la figura storica della *forma servi*, la scena dell'*Ecce Homo* rivela la *forma Dei* nel volto sfigurato di Cristo. Il buon Samaritano è modello ed esempio, l'*Ecce Homo* è grazie e sorgente di vita. Cristo con la sua missione ci ha insegnato la via, con la sua via ci ha aperto la verità, con la sua croce ci ha donato la vita. Il mistero di Dio e il volto dell'uomo insieme.

La via di Gesù ha la forma di un passaggio: «Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (*Giovanni*, 13, 1). Cristo entra nell'ora, dove il Signore si fa servo, perché il servo diventi il Signore. È la sua Pasqua! La grande scena del «processo di Gesù» (*Giovanni*, 18, 28 - 19, 16a) diventa rivelazione dell'umano divinizzato e smascheramento dell'umano sfigurato. Ma nel volto insanguinato di Cristo brilla la figura dell'umano trasfigurato.

Il processo ha una sceneggiatura perfetta: si susseguono sette micro-scene, dove sei si alternano tra un "esterno" rumoroso e vociante (4 scene) in cui giocano Pilato, Gesù, i capi, la folla e un "interno" silenzioso e assorto (2 scene) dove avviene il confronto tra Gesù e Pilato; al centro sta una scena senza luogo, con la flagellazione e l'incoronazione-farsa di Gesù. All'esterno la verità di Gesù appare confusa, distorta, dileggiata e stravolta, all'interno il tema della "regalità di Gesù" si manifesta nella sua sovrana e trascendente libertà.

Dice Pilato: «Sei tu il re dei Giudei?» (18, 33) e Gesù gli risponde che il suo regno «non è di questo mondo» (18, 36). La sovranità che Gesù esercita sugli uomini e sul mondo è di un'altra natura. «Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce» (18, 37). La solenne risposta del Signore che si fa servo contiene un aspetto cristologico e uno antropologico: la sua missione («per questo sono nato e sono venuto nel mondo») è dare testimonianza alla verità; ma ogni uomo («chiunque è dalla verità») può accedervi se diventa un uditore della sua parola («ascolta la mia voce»).

Prima di cercare la verità noi siamo e veniamo dalla verità, siamo debitori della verità salutare che dona la vita. Però è solo ascoltandola, entrando nel suo raggio di attrazione e di azione, affidandoci a essa, che possiamo ascoltarla e accoglierla.

Senza dubbio questo è il cuore della rivelazione di Gesù, che ci comunica il Padre, ma la sua manifestazione si scontra e deve attraversare l'abisso di ogni forma dell'umano deformato: la denuncia, la calunnia, l'insinuazione, il dileggio, la menzogna, il baratto, l'insulto, lo schiaffo, lo scherno, la violenza, la burla, fino al ricatto, al cinismo e alla consegna in croce. All'esterno l'aggressione alla verità del Figlio si rifrange nei mille modi con cui l'uomo non la ascolta e si sottrae a essa, e tuttavia dall'inizio alla fine, sulla bocca di Pilato, Gesù è presentato ai suoi oppositori così: «Ecco il vostro re!» (19, 14). Essi preferiscono sottomettersi a Cesare («non abbiamo altro re che Cesare», 19, 15), che accogliere il Signore che si fa servo, per donare loro la libertà. Ed è qui che si staglia una scena sorprendente, misteriosa chiave di volta di tutto il processo.

Il processo fatto a Gesù diventa il processo fatto a tutti: a Pilato, ai capi, alla folla e a noi. Dopo la scena centrale (senza luogo, 19, 1-3), dove Gesù subisce un'incoronazione-burla, con l'intreccio di una corona di spine, l'imposizione sul capo, il mantello di porpora e la farsa del saluto di sottomissione («Salve, re dei Giudei!»), seguendo il rituale dell'intronizzazione regale, Pilato conduce fuori Gesù per l'acclamazione e il riconoscimento da parte del suo popolo.

La scena è la più famosa, con i suoi studiati particolari: «Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora». Tuttavia, sulla bocca della massima autorità del tempo, dell'*amicus Caesaris* (una sorta di titolo onorifico) risuona inaspettata un'altra proclamazione: «Ecco l'uomo!». Magnifico effetto speciale di Giovanni. Tutti ci aspetteremmo: “Ecco il vostro re!”, ma l'evangelista dice semplicemente: «Ecco l'uomo!».